



## Conciliazione vita-lavoro, 86% di soddisfatti

**L'analisi.** Dall'indagine nel territorio Euregio maggiore sofferenza tra gli autonomi

**BOLZANO.** Lavorare stanca. Soprattutto fuori dall'impiego pubblico. Se lo si fa in proprio, se serve fare attenzione ai piccoli bilanci d'impresa o professionali. E infatti l'indice di soddisfazione tra gli autonomi scende vertiginosamente, se messo a confronto con le altre categorie. E il barometro di questo gradimento in salita o in discesa lo dà il parametro «conciliazione vita-lavoro».

I numeri? Eccoli: se un dipendente statale o provinciale, pubblico o privato è soddisfatto sia dell'una che dell'altro con una percentuale che sfiora il 90%, per la precisione oltre l'86%, un autonomo ha qualche dubbio e infatti tocca appena l'80%. Con picchi negativi in particolare dentro settori che richiedono una maggiore flessibilità negli ora-

ri e una puntuale disattenzione a momenti di libertà sia serali che nei week end. Partendo dall'agricoltura per finire in quelli legati alla ristorazione e agli alloggi, dove la soddisfazione-insoddisfazione reale si attesta ad un misero 77%, lasciando fuori quasi un terzo degli occupati.

Invece gli impieghi nel comparto finanziario, e dunque banche e affini, giungendo fino a quelli con ampie garanzie di orario e di conciliazione come l'impiego pubblico, consentono di essere soddisfatti per poter ampiamente conciliare vita privata e lavoro: qui si va oltre il 91%.

È questa una fotografia molto attendibile della percezione che il mondo del lavoro ha di se stesso, ma soprattutto che certifica una condizione occupazionale comunque importante di territori che vanno dal Trentino al Tirolo. Tanto che l'indagine condotta a questo proposito da osservatori euroregionali ci dice che qui il



• La presentazione dell'indagine sulla conciliazione vita-lavoro

tasso di soddisfazione è nettamente superiore anche alla media europea: l'85% nelle nostre provincie contro l'81% nella Ue. La ricerca, presentata ieri, è stata condotta su un'ampia base di rilevazione, e poi è stata oggetto di un convegno organizzato dall'Ipl altoatesina che ha collaborato all'analisi dell'indagine.

4500 persone hanno risposto a questionari molto complessi, proprio per consentire di disegnare un quadro attendibile anche sullo stato psicologico e esistenziale dei lavoratori di questi territori.

Altra questione in grado di aprire un varco anche in termini di dibattito sul piano delle possibili, nuove organizzazioni del lavoro, è l'ampia soddisfazione rilevata in coloro che sono in grado di lavorare part time. Dato prevedibile, si potrebbe dire. Tuttavia non in queste dimensioni: oltre il 93% di chi è in grado di accedere a questa opportunità si è dichiarato infatti appagato

della soluzione «a mezzo servizio». Per la direttrice dell'ufficio studi sulle politiche del lavoro di Trento, **Isabella Spezioli**, «questa condizione riguarda soprattutto le donne, le quali svolgono un lavoro part time in circa quattro casi su dieci, un dato percentuale quattro volte superiore rispetto agli uomini». Sebbene più impegnate nella cura della casa e nell'assistenza dei familiari, ha commentato la ricercatrice, «si dichiarano nelle interviste soddisfatte per quanto riguarda la flessibilità concessa dall'organizzazione aziendale e dagli orari di lavoro». L'obiettivo, emerso poi dalla discussione intorno a questi dati è chiaro: indurre le aziende e le istituzioni a predisporre schemi occupazionali più «family friendly». Ma anche spingere perché siano gli stessi Comuni a porsi come snodo centrale per la convivenza familiare e la conciliazione lavorativa. **Christa Ladurner** dell'Alleanza della famiglia in Alto Adige ha illustrato come nuovi modelli di accudimento possano portare a una suddivisione più equa dei carichi di famiglia tra i partner. **P.C.A.**